

Federica malefica spiona

1

Vestiva per lo più in modo sciatto e triste, con colori grigi e opachi. Gli indumenti sempre un po' lisi o stropicciati o impiasticciati. Le gonne scure, a pieghe, che le arrivavano sotto il ginocchio. I capelli raccolti. Un abbigliamento più adatto a una persona anziana, che contrastava con il volto ancora giovane di Federica. Non doveva avere più di trentacinque anni al massimo, a ben guardarla.

Era un personaggio molto inquietante e originale. Decisamente fuori dal comune. Da qualche tempo se ne stava connessa per ore e ore davanti al computer e si considerava una specie di hacker. Talvolta si divertiva a penetrare in qualche sitarello amatoriale senza protezioni e combinava qualche scherzetto o qualche pasticcio. Più per la soddisfazione di riuscire a violare un sistema che non per godere dei risultati dei suoi piccoli sabotaggi. Attraverso quelle incursioni, ogni volta si sentiva gratificata nelle proprie capacità intellettive che considerava superiori a quelle degli altri. Non era particolarmente esperta da un punto di vista tecnico, ma era diabolica e a suo modo geniale nel concepire i suoi piani imprevedibili. Con l'ingegno e la fantasia arrivava molto più in là di quanto l'abilità tecnica non le avrebbe consentito.

L'ultimo machiavellico giochetto che aveva escogitato era quello di spiare le persone a loro insaputa.

F



F

Ma non era puro voyeurismo. Era qualche cosa di diverso. Questo gioco le procurava quasi una sensazione di onnipotenza. Inizialmente si limitava ad osservare e si sentiva una specie di dio che contempla i comportamenti degli uomini come fossero pesci in un acquario. In seguito, dalla passività dell'osservazione era passata all'azione, aveva deciso di intervenire. Le persone erano diventate per lei delle cavie in un laboratorio. La cosa più stimolante era quella di manovrarne, a loro insaputa, i comportamenti e le risposte. Interveneva nella loro vita e nelle loro relazioni, li infilava in trappole costruite appositamente per vedere come rispondevano.

Anche se in questo suo gioco reperiva le cavie per lo più nelle chat a sfondo erotico, Federica non era mossa da motivazioni di tipo sessuale. Bazzicava quei sobborghi del web solo perché era facile procurarsi dei gonzi. Ma le pulsioni che la muovevano erano altre. Era una persona pericolosamente antisociale che tendeva a disprezzare gli altri, a usarli, approfittando di ogni debolezza. Compresa quelle sessuali. Di questo era perfettamente consapevole. E se ne compiaceva.

Per selezionare le sue vittime, nel suo ultimo esperimento umano, aveva preso a frequentare in modo sistematico i siti di incontri personali. Di solito si trovano o si lasciano degli annunci per cercare dei nuovi amici o l'anima gemella, ma al di là dei pretesti, la maggior parte dei frequentatori va in cerca di relazioni occasionali o di incontri erotici. Poiché c'è un grande assortimento di questo genere di siti, Federica aveva pensato di clonare, per così dire, gli annunci trovati in un sito, e di ricopiarli e ripubblicarli identici su un altro. In questa operazione di sdoppiamento, però



– e qui veniva il bello – sostituiva l'indirizzo di posta dell'autore del messaggio con un altro quasi identico, ma che poteva controllare solo lei. Ogni volta che ripubblicava un annuncio in un altro luogo, apriva appositamente un nuovo indirizzo di posta che differisse dall'originale solo per una lettera insignificante, in modo che nessuno si sarebbe accorto, a prima vista, che si trattava di indirizzi differenti. I nomi duplicati venivano studiati molto attentamente, con psicologia, perché risultassero il più possibile mimetici. Inseriva degli impercettibili refusi in grado di dribblare anche un occhio attento. Un'inversione di due caratteri simili, oppure la sostituzione di una vocale. Non era necessario, ma Federica aveva pensato che, in caso di un approfondimento dei rapporti, il trucco avrebbe aiutato a non far scoprire agli interlocutori che venivano spiati.

Dopo aver ripubblicato gli annunci non le restava che attendere, come un ragno, che qualcuno entrasse nella sua ragnatela. Mano a mano che gli annunci-clonici ricevevano delle risposte, Federica non faceva altro che leggerle, aprire un indirizzo somigliante a quello di chi aveva risposto, e da lì rigirare immediatamente le missive ai veri destinatari. In questo modo due persone credevano di scrivere l'una all'altra, ma in realtà le loro parole passavano per un terzo losco e invisibile personaggio che spiava ogni cosa come un Grande Fratello. Federica.

2

L'esperimento le occupava ormai gran parte delle giornate. Con perseveranza aveva coinvolto alme-

F



F

no una ventina di persone nella sua trappola. Anche se tra tutti quei contatti non era ancora successo nulla di eclatante, era solo questione di tempo. Il gioco era ancora nella fase dei preliminari. Presto ne sarebbe di sicuro scaturito qualcosa di interessante. Certo ci volevano molta pazienza e molto tempo per seguire tutte quelle vicende. E poi scegliere e clonare gli annunci, aspettare le risposte, aprire decine e decine di mail false, ognuna con un nome e una password diversa. Era diventato un lavoro. Ma ne valeva la pena!

Era anche emerso, inaspettatamente, il problema di dover censurare la corrispondenza. Certe volte era indispensabile. La difficoltà più frequente era quella dello scambio dei numeri di telefono delle sue vittime. Federica doveva impedire che i soggetti in esame si creassero nuovi canali comunicativi che non avrebbe più potuto controllare. A dire il vero la maggior parte degli esperimenti era stata compromessa proprio da questo fatto. La gente non aveva più voglia degli incontri al buio come una volta. Ormai tutti usavano la posta elettronica solo per scremare velocemente il grosso degli incontri. Immediatamente dopo, si scambiavano il numero di telefono per proseguire la reciproca conoscenza con altri mezzi. Perciò, la maggior parte degli interventi di Federica erano volti a piccole cancellature di un «ti lascio il mio cell...» e poco più avanti di un «chiamami...» che senza la prima parte non avrebbe avuto più senso. Problemi di coerenza, questi, a cui bisognava prestare molta attenzione.

Altre volte, invece, era costretta a intervenire in modo arbitrario, per esempio sostituendo un «mi la-



sci il tuo telefono?» con un «mi piace tanto immaginarti! Se mai ci incontreremo vorrei che avvenisse senza sapere come sei o che voce hai...». Queste correzioni, che inizialmente avrebbe considerato come intrusive e non convenzionali, alla fine si erano rese necessarie.

3

Tra i tanti esperimenti avviati, l'incontro tra → *Aria* e → *Giorgio* appariva il più succulento. I due sembravano intenzionati a conoscersi al buio. La storia era intrigante e prometteva sordidi risvolti.

Lei era una giovanissima studentessa, addirittura minorenni.

Lui doveva essere un bavoso cinquantenne che era riuscito subdolamente a illuderla di essere una persona interessante. Prima che si incontrassero aveva preteso di vedere la ragazza in fotografia, persuadendola allo stesso tempo di accettare un incontro al buio. In questo modo, sosteneva e argomentava lui, la ragazza avrebbe beneficiato di una sorpresa che si sarebbe rivelata in tutta la sua meraviglia solo nel momento dell'incontro. Nonostante questa incredibile sequenza di sciocchezze che solo una deficiente avrebbe potuto accettare, sembrava proprio che i due fossero a un passo da un incontro. E per Federica sarebbe finalmente iniziata la seconda parte del gioco, ancora più interessante. Il passo successivo sarebbe stato quello di andare sul luogo dell'appuntamento per spiarli di persona.

La spiona, felice, aprì l'e-mail che le era appena arrivata da Aria.

F



F

From: ari_a@libero.it
To: giorg_gio@virgilio.it
Sent: Friday, April 04, 2003 3:14 PM
Subject: Appuntamento!

Va bene, incontriamoci. Ci vediamo alle 3 precise in piazza S. Materno. Ti allego una foto così mi potrai riconoscere. Sono proprio curiosa di vedere come sei. A presto. Baci, Aria

Lesta, replicò tutto con un copia e incolla sull'indirizzo clone che aveva creato, e la rigirò a Giorgio tale e quale:

From: aria_a@libero.it
To: gior_gio@virgilio.it
Sent: Friday, April 04, 2003 3:17 PM
Subject: Appuntamento!

Va bene, incontriamoci...

Federica non riusciva a contenere la gioia per avere finalmente visto il volto di Aria. Se l'era immaginata più giovane e anche più carina, a dire il vero. Ma bisognava tenere presente che la fotografia non era un granché. Era una di quelle fototessere probabilmente scattate nelle cabine automatiche che conferiscono sempre un aspetto un po' terrificante a prescindere da come si è. Una di quelle classiche fotografie che mandano in onda al telegiornale dopo qualche disgrazia. Eppure, al di là della foto, Aria doveva essere affascinante, anche se aveva un aspetto un po' più vissuto e sciupato del previsto.

La conferma di Giorgio non tardò ad arrivare e a sua volta venne inoltrata ad Aria con il solito strata-



gemma. Federica, infine, si preparò per l'appuntamento. Uscì e si appostò con largo anticipo in quella piazza dove troneggiava una chiesa antica. Mentre aspettava, nella sua testa aveva previsto ogni possibile mossa per seguire le sue cavie.

La donna non poteva tuttavia prevedere che quell'appuntamento le avrebbe rivelato molte sorprese. E che le avrebbe cambiato la vita in modo inaspettato.

4

Alle tre e un quarto precise, Aria non si era ancora presentata. Giorgio invece c'era già da un po'. Federica l'aveva inquadrato subito. Doveva essere per forza lui. Appoggiato a un palo, agitato, sudato. Non aveva nemmeno un buon odore. Federica gli era passata davanti con nonchalance, e l'aveva radiografato. Anche olfattivamente. Giacca marrone stropicciata, capello unto e grigiastro. Disgustoso. Si guardava in giro, impaziente, scrutando ogni persona di sesso femminile che si avvicinasse. Era l'unico uomo solo che attendeva da un quarto d'ora qualcuno che non arrivava, a parte un tipo più in là che era troppo giovane e un altro in fondo che doveva essere un venditore di fazzoletti o qualcosa del genere, da come si rivolgeva ai passanti agitando un pacchetto che teneva tra le mani.

Ma il particolare che tradiva Giorgio era un altro. Ogni tanto estraeva di tasca una fotografia e la ammirava. Federica non era riuscita a vedere se fosse proprio Aria, ma ne era sicura. E gli ronzava attorno senza farsi notare, lanciando occhiate più lunghe che poteva. Mentre gli era quasi addosso suonò il cellulare

F



del presunto Giorgio. L'uomo rispose mentre la donna, girata di spalle, con l'orecchio teso, poteva sentire tutto. E infatti sentì che avevano sbagliato numero.

– No, sono → *Nicola!* – rispose Giorgio. – Ha sbagliato! Non fa nulla, salve.

Federica aveva appena scoperto il vero nome di Giorgio. Si chiamava dunque Nicola, in realtà. Non aveva mai pensato del resto che Giorgio fosse qualcosa di diverso da un nickname inventato!

Intanto si erano fatte le tre e venticinque e il primo imprevisto a quel punto si era ormai manifestato. Aria non si era presentata. Ormai era evidente. Federica se ne rese conto quando accadde il secondo imprevisto. Mentre spiava tutto e tutti, notò qualcuno che non aveva ancora visto e che la stava a sua volta osservando. Non ebbe neppure il tempo di reagire. L'uomo notò che lei aveva notato che lui la notava, e così sferò l'attacco fulmineo. Si avvicinò, le sorrise quasi salutandola e se ne uscì con un improbabile:

– Ma noi ci conosciamo?

La donna lo squadro. Chi diavolo poteva essere? Quella frase era troppo idiota per essere una scusa. Solo un deficiente sarebbe ricorso a una simile corbelleria. Ma non sembrava così deficiente, a prima vista, l'uomo che aveva di fronte.

Era un cinquantenne dall'aria affabile e distinta. L'aveva salutata come se si conoscessero davvero, con grande naturalezza. Federica si preoccupò perché non aveva preso in considerazione di incontrare qualche conoscente. In quel momento avrebbe significato mandare all'aria il suo esperimento. Aria non era venuta ma Giorgio, o meglio Nicola, ce l'aveva lì davanti e non l'avrebbe certo perso di vista per colpa di un cretino.



Mentre, garbatamente, la donna cercava di svicolare il distinto signore, che nel frattempo le si era presentato come → *Hans*, ecco manifestarsi il terzo e più imprevedibile degli imprevisti.

Dal nulla spuntarono degli agenti in borghese, che fino a un attimo prima dovevano essere stati lì tra gli astanti come camaleonti tra le foglie. Arrestarono un uomo. Uno degli agenti era forse quello che poco prima le era sembrato troppo giovane per essere Giorgio, ma Federica non ne era più tanto sicura in quella confusione. L'arrestato, invece, era il venditore ambulante di fazzolettini. Il trambusto aumentava con un crescendo esponenziale. Si udirono le sirene della polizia. La gente andava e veniva in modo caotico e tutti azzardavano una gran quantità di ipotesi. La vicenda era molto complicata ma dal passaparola sembrava che avessero arrestato un uomo che, poco prima, con l'auto aveva travolto e ucciso una donna che era scomparsa già da qualche giorno. C'era anche la sua foto segnaletica su tutti i giornali.

Qualcuno mostrò a Federica un quotidiano con la foto della donna scomparsa. Federica, che fino a quel momento si era preoccupata solo di non perdere di vista Giorgio, quando vide quella foto si trattenne a stento dallo svenire.

Era la foto di Aria! O meglio, si chiamava → *Isaura* stando al giornale, ma il volto era quello di Aria. Come era naturale, il nome che aveva utilizzato con Giorgio doveva essere solo un'identità di copertura.

Ecco perché non si era presentata all'appuntamento! Pensò la donna mentre le si raggelava il sangue. Era stata uccisa. E se l'uomo che l'aveva uccisa fosse stato proprio quello che aveva incontrato tramite il suo annuncio? Se fosse stato Giorgio?

F



Dov'era finito Giorgio? Sparito!

Federica era in tilt. Aria era scappata di casa già da diversi giorni. Probabilmente si era decisa a incontrare Giorgio con tanta facilità perché aveva bisogno di aiuto. Federica si sentiva sempre peggio. La polizia sarebbe arrivata a lei? Avrebbe scoperto la corrispondenza epistolare che avevano avuto? L'avrebbero in qualche modo sospettata? Forse avrebbero potuto scambiarla per una complice. Avrebbero indagato e scoperto le decine e decine di identità false create per spiare le persone. Come si sarebbe potuta giustificare?

Nel vortice di questi pensieri incrociò lo sguardo di Hans e vide che le stava sempre addosso. La donna si procurò all'istante una crisi isterica.

Hans sembrava anche più allibito di lei. Travolto da quella situazione appariva agitatissimo. Però, da vero gentiluomo, la soccorse. Forse non avrebbe potuto fare altro, viste le circostanze. Si offrì di accompagnarla a bere qualcosa per farla riprendere e la trascinò rapidamente via da quella piazza. Mentre si allontanavano le ripeteva di stare tranquilla, ma lui appariva ancora più irrequieto.

Federica ne approfittò per cercare di scollarselo di dosso. Gli disse che si sentiva scossa, che aveva subito uno shock, che le era presa un'amnesia e non si ricordava più nulla. Gli domandò anche chi diavolo fosse, perché ancora non l'aveva capito.

Hans, in modo imprevedibile e inspiegabile, per tutta risposta le buttò le braccia al collo, e la supplicò di fidarsi e di andare con lui. Con tono rassicurante le chiedeva se si ricordava almeno che si erano conosciuti quella mattina, che erano sempre stati insieme tutto il giorno. Le ripeteva di stare tranquilla.

Federica comprese immediatamente che il gioco del marpione era quello di cercare di approfittare biecamente della sua finta amnesia per mero interesse sessuale. Quell'insospettabile bastardo stava giocando con la sua confusione mentale solo per approfittarsi di lei. E il fatto che insistesse nell'offrirle qualcosa di forte non era per farla riprendere – è noto che l'alcol è un potente vasodilatatore che non va mai somministrato in questi casi –, ma era in realtà una scusa per farla ubriacare e renderla ancora più confusa e remissiva.

D'altra parte il comportamento dell'uomo, seppur suino, le avrebbe permesso di avere un alibi per quella giornata. Forse per il momento le conveniva di gran lunga stare al gioco, considerò. E così si rassegnò.

– Portami a casa – gli disse languidamente.

Hans la portò a casa sua di gran fretta. Lì, come prevedibile, dopo essersi ubriacati, come in un libro di Bukowski consumarono una notte di sesso reiterato che a Federica non dispiacque affatto, anzi, che aveva esplicitamente sollecitato, ad essere sinceri. In fondo Hans non sembrava male, anche se era un po' marpione.

Federica rimase a dormire da lui anche il giorno dopo.

– Davvero siamo stati insieme tutto il giorno ieri? Io non ricordo nulla – gli ripeteva lei.

– È stato per quell'incidente che ti ha scossa. Ma te lo giuro! Lo potrei giurare anche in tribunale! – le rispondeva lui.

– Io credo di amarti! – gli disse Federica, pensando alla questione del tribunale.

Il giorno dopo ancora, si trasferì dall'uomo per qualche tempo.

F



F

Per il momento i due vivono assieme e sembra che vadano anche piuttosto d'accordo. Nessuno ha più parlato dello strano modo in cui si sono incontrati. Anzi, entrambi hanno sempre fatto molta attenzione a non farne mai più alcun cenno. Quando sono in compagnia e qualcuno fa loro delle domande in proposito, mentono e si inventano delle storie sempre diverse, pur di non dover raccontare quell'incredibile episodio che entrambi scorderebbero volentieri.

La polizia non arrivò mai a Federica. E dopo tutto il tempo che è passato ormai la donna è tranquilla. Ogni tanto se ne sta a lungo davanti al computer, quando Hans non la vede, ma non si sa di preciso che cosa combini.

